



ALTO ADIGE

venerdì 30.08.2019

L'INTERVISTA

MATTEO DALL'ARMI

«Ho la sindrome di Down e sul set sono un Django in cerca d'amore»

Da Ora alla fiction Rai. In tivù da novembre «Ognuno è perfetto», serie che parla di diversità, emozioni, amicizia e viaggio. Dopo aver superato varie selezioni, Matteo è uno dei protagonisti



• Matteo Dall'Armi con il produttore Alessandro Passadore



• Il cast della fiction Rai «Ognuno è perfetto»

FAUSTO DA DEPPO

ORA. Che avventura per Matteo Dall'Armi: i provini, le selezioni, le riprese e i set. Tutto in un anno, dal settembre scorso. Tutto proiettato nell'attesa del 24 novembre, quando su Rai 1 Fiction andrà in onda la prima delle sei puntate di "Ognuno è perfetto", romanzo per immagini di viaggio, amore e amicizia, di entusiasmo e diversità che ha per protagonisti cinque attori con la sindrome di Down.

Matteo è uno di loro, recita la parte di Django. Matteo ha 37 anni e vive a Ora. Aveva alle spalle l'esperienza nelle file della compagnia teatrale "Strapaes" di San Giacomo di Laives e ci racconta cosa vedremo nella serie tivù diretta da Giacomo Campiotti e prodotta da Viola Film di Alessandro Passadore.

"Abbiamo saputo della possibilità di partecipare agli incontri preparatori in vista della fiction tramite l'Aeb (l'Associazione genitori di persone in situazione di handicap, ndr) - dice - e, dopo un primo casting con al-

« Dal settembre scorso abbiamo girato per 5 mesi spostandoci tra i Balcani e Torino »

« La troupe è diventata una grande, speciale famiglia »

tri 27 ragazzi arrivati da tutto il Trentino/Alto Adige, ho passato altre due selezioni a Bologna e un'ulteriore scrematura dei candidati a Roma e sono stato finalmente scelto fra un centinaio di concorrenti di tutta Italia rimasti in lizza".

A quel punto, sei diventato un protagonista della fiction

"Ci siamo trovati in 5 a ricoprire i ruoli principali nel copione di Ognuno è perfetto e abbiamo partecipato a un corso di preparazione e avvicinamento all'impegno sui set. Poi sono cominciate le riprese, programmate su 6 mesi, dal settembre dell'anno scorso fino a febbraio. Inizialmente ci siamo spostati fra Croazia, Serbia e Kosovo, nei primi mesi di quest'anno poi, dopo la sosta natalizia, abbiamo concluso i ciak a Torino".

Ecco, perché i Balcani e perché Torino?

"Già. Allora, partiamo da Torino, lì c'è la fabbrica di cioccolato da dove tutto prende il via. Nella fabbrica lavorano Django (il mio personaggio), Cedrini (interpretato da Aldo Arturo Pavesi), Giulia (Valentina Venturini) e Tina (Alice De Carlo) e nella fabbrica arriva Rick (Gabriele Di Bello). Siamo tutti ragazzi con la sindrome di Down e con i sogni, le speranze e le visioni di chi ha vent'anni, l'età dei nostri personaggi. Tra i sogni, nasce un amore, quello di Rick per Tina".

Ma Tina deve lasciare l'Italia...

"Sì, è costretta a lasciare l'Italia, non ha il permesso per restare, è un'extra comunitaria e viene rimandata nel suo Paese. Ma noi, i suoi amici, non la lasciamo sola e partiamo in cerca di lei, per riportarla in Italia, per farle riabbracciare Rick. Ne nasce un tragitto attraverso i Balcani, insieme a Cristian (Raffaele Vannoli) nella grande avventura di recuperare l'amore".

Il tuo personaggio si chiama Django. Un omaggio allo spaghetti western anni Sessanta e a Quentin Tarantino?

"Una citazione e soprattutto un riferimento scherzoso a un ragazzo con un carattere vulcanico e generoso".

E ora tanti ricordi che guardano al futuro, al debutto in televisione.

"Non vedo l'ora. Le nostre famiglie hanno visto fin qui solo spezzoni della fiction, dopo aver vissuto con noi l'avventura delle riprese. E, durante le riprese, per noi sono state bloccate strade, per far passare la nostra Gang del Cioccolato. Mi sono alzato alle 3 di notte per andare sui set e sui set a volte ci sono stato anche per 10 ore di seguito. L'esperienza è stata bellissima e ci hanno fatto i complimenti per essere così professionali e spontanei. Il nostro motto è stato Buona la prima per tutta la vita. Mi sono veramente trovato benissimo con i miei colleghi, con tutta la troupe e i nostri coach. Era come far parte di una grande, speciale famiglia".